

SEMI DI LUCE



Periodico della Comunità Pastorale Regina degli Apostoli
A cura della Commissione Cultura
Supplemento de **IL SOFFIO** - Aprile 2011

RESOCONTO. Gli incontri si sono tenuti nel periodo di Avvento

Testimonianze: ecco il punto

Per il periodo di Avvento 2010 nella nostra comunità pastorale sono state organizzate alcune serate con l'intento di portare delle testimonianze legate ai temi forti del Vangelo della domenica.

I temi scelti sono stati: relativismo, volontariato, bene comune, bio-etica e intercultura.

Per la trattazione delle tematiche sono stati coinvolti diversi relatori: **don Antonio Mazzi**, fondatore della Comunità Exodus; **suor Teresa Martino**, responsabile Opera di Carità Fratel Ettore; **prof.ssa Paola Pessina**, amministratore pubblico e membro dei cda Fondazione Ospedale Maggiore e Fondazione Cariplo; **mons. Ferdinando Citterio**, docente di teologia morale e **don Giancarlo Quadri**, responsabile Pastorale Migranti Diocesi di Milano.

Le serate hanno preso avvio con un momento di introduzione, sviluppo del tema da parte del relatore e conclusione con domande-risposte.

Al termine degli incontri è stato distribuito un questionario dal quale sono emersi alcuni dati importanti che qui di seguito sintetizziamo.

Il numero dei partecipanti/aderenti suddiviso per serata e parrocchia è abbastanza costante. A livello aggregato si rileva un numero massimo di partecipazioni con l'intervento di don Quadri seguito dalle serate tenute da don Mazzi, suor Teresa, mons. Citterio e la prof.ssa Pessina. La partecipazione è stata decisamente intensa da parte di chi ha compilato il questionario.

Tra i temi che hanno maggiormente interessato gli intervistati vi sono quello del volontariato, intercultura ed etica, seguiti da società civile e relativismo. Si riscontra inoltre un differente interesse per diversa parrocchia.

La partecipazione è in prevalenza della componente femminile mentre la fascia di età 35-65 anni annovera quasi il 70% dei partecipanti.

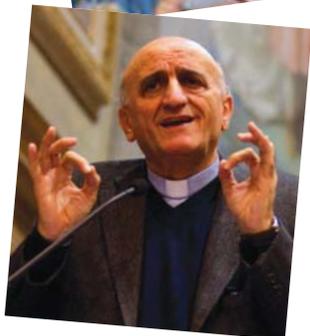
Interessanti poi i dati che evidenziano interessi differenziati tra le singole componenti. Numerosi partecipanti hanno segnalato tra le proposte l'approfondimento dei temi legati



*I relatori
don Mazzi,
suor Teresa e la
prof. Pessina*



alla Bibbia, alla Chiesa, indicando anche la lectio (14%). Diverse osservazioni hanno poi riguardato la vita (13%), giovani (12%), a cui seguono famiglia (11%), intercultura (11%), politica e società civile (11%). Si considerano poi il sociale (8%), il dialogo interreligioso (5%), le vocazioni (5%), relativismo (3%), comunicazione e nuovi media (3%). Alcune segnalazioni hanno poi riguardato malattia (1%), bisogni speciali, affettività (1%) e omosessualità (1%).



Per quanto riguarda le aspettative circa l'attività della Commissione Cultura, considerando gli inviti formulati, il campo di azione spazia dalla classica attività divulgativa in campo dell'arte all'organizzazione di eventi/incontri su tematiche varie.

Come evidenziato in precedenza tra le attività della Commissione dovrebbero essere considerate Bibbia, Chiesa, lectio (23%), intercultura (17%), film-concerti-feste (8%), collaborazione con altre associazioni (8%), dialogo interreligioso (6%), arte (6%).

Interessante notare anche le proposte per la modalità di nuovi incontri:

- serata con dibattito con la possibilità di confrontare posizioni diverse;
- incontri con operatori qualificati del settore;
- ripresa dei testi (libri, lettere pastorali).

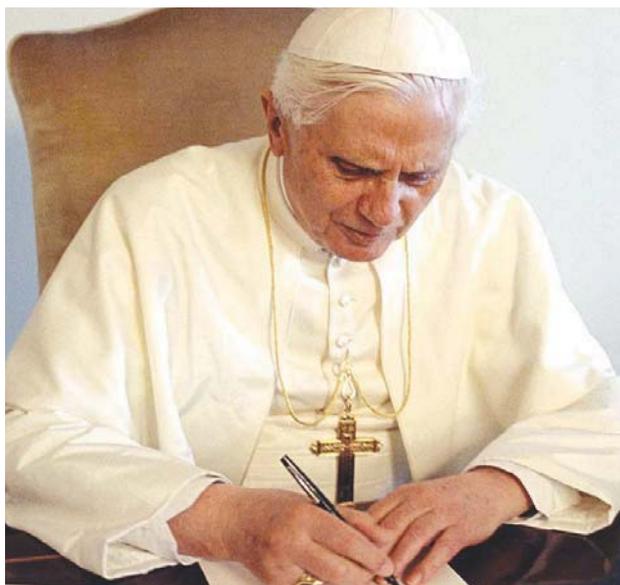
*Mons. Citterio e
don Giancarlo
Quadri.*

Una considerazione che emerge alla luce dei dati raccolti e che verrà ripresa per le prossime indagini, è quella di indagare come vengono interpretati i diversi temi trattati, andando a confrontare quindi le attese e le percezioni per definire le aree di intervento.



RELATIVISMO. Un'occasione per fare luce su una serie di temi

Quattro chiacchiere con il Papa



*La copertina
del libro
di Benedetto XVI
scritto
in forma
semplice e diretta*

È una forte sensazione, tra il piacevole ed il sorpreso, che si ha al termine della lettura del libro-intervista di Peter Seewald "Luce del mondo" (ed. Libreria Editrice Vaticana).

Questa pubblicazione, che appena edita è stata oggetto di polemica da parte dei mass media, in realtà rappresenta l'occasione per fare/ricevere "luce" su una serie di temi che stanno di fronte a noi sull'attuale percorso della Chiesa intesa sia come gerarchia che come popolo di Dio in cammino.

Utilizzando la forma dell'intervista, il libro ci consegna una figura paterna di Benedetto XVI, il quale, libero dalla "formalità" della Cattedra, parla apertamente degli avvenimenti quotidiani della vita sociale o di fede con un linguaggio semplice e diretto che consente a chiunque di capire ed entrare in empatia con Lui.

Il risultato spesso lascia il lettore stupito per la linearità, il coraggio e la franchezza delle trattazioni sempre però accompagnate da una dolcezza che fonda le proprie radici sulla Carità e l'Amore di Dio per l'uomo. Così, il Santo Padre "non si tira indietro" davanti a nulla; sgorga allora un dialogo tra lui e l'intervistatore (ma potrebbe essere tranquillamente tra lui ed "uno di noi") che spazia da argomenti "scomodi" (lo scandalo degli abusi sessuali) a quelli di curiosità (il Papa guarda la televisione? O fa sport?) ...in mezzo? Di tutto: dalle preoccupazioni sulla conservazione della terra, all'aborto o al divorzio, dal futuro della Chiesa, alla vita, ai rapporti con le altre confessioni, a Fatima ecc. ecc., insomma un punto di partenza per chi cerca risposte o si interroga su quale stra-

*Don Antonio
Mazzi, durante
l'incontro sul
relativismo*



da ognuno di noi si è incamminato. In quest'ultimo caso con una certezza o, se vogliamo, un "pericolo"...quello di essere messi noi stessi con le "spalle al muro"... Infatti, non potremo più "nasconderci" dal farci la domanda: "Ma io come mi pongo di fronte a questo contesto? Che risposte do?".

Vi è un aspetto emblematico di ciò con riguardo a un argomento particolarmente caro a Benedetto XVI e presente nel capitolo iniziale con il titolo "La dittatura del relativismo", uno dei paragrafi più lunghi dell'intera intervista, quasi a sottolinearne l'importanza. Ancorché gli aspetti del relativismo siano comunque ripresi anche all'interno di altri argomenti, in questo paragrafo il Pontefice, partendo dal chiedersi che cosa significhi il termine verità ai nostri giorni, non esita a denunciare il pericolo che la ragione "...sostenga di avere finalmente riconosciuto ciò che giusto ed avanzi così una pretesa di totalità che è nemica della libertà..." ed in tale ottica sono "lette" le pressioni sulla Chiesa Cattolica "...in virtù della tolleranza negativa..." o "...della non discriminazione...". D'altro canto, di fronte a tale incombente prospettiva, il Papa stesso non esita a porsi la "forte" domanda: "in che misura le persone sono ancora parte della Chiesa?". Da qui l'invito e l'esortazione rivolta ad ognuno di noi ad "essere vivi e moderni" nel proprio agire all'interno della società in modo da "allontanarsi e distinguersi da quella che sta diventando una contro-religione..." e senza timore, in quanto "la statistica non è il metro della morale".

Un racconto quindi profondamente diverso da quello presentato da parte di certa stampa che, estrapolando una frase del libro (utilizzo del preservativo), ha cercato di sviare l'attenzione dalla globalità della sua lettura ricca di umanità e Fede. Insomma, un libro da leggere per chi ha ancora voglia di migliorare il mondo od anche solo per comprendere il "perché" di certe prese di posizione della Chiesa su vari argomenti del nostro quotidiano.

NEWS. È stato dichiarato su proposta della Commissione europea

2011: l'anno del volontariato

In uno degli incontri organizzati nella nostra comunità pastorale in preparazione all'Avvento, abbiamo avuto modo di incontrare suor Teresa Martino - responsabile dell'Opera di Carità Fratel Ettore - che ci ha relazionato sul tema del volontariato. Considerando il fatto che il 2011 è stato dichiarato dalla Comunità Europea anno internazionale del volontariato, ci piace tornare sul tema con un paio di interventi interessanti che, senza alcun dubbio, ci aiuteranno a riflettere maggiormente.

"Capita a volte di imbattersi in atteggiamenti non giustificabili con il dovere - afferma il teologo Mario Bizzotto -. Appartengono alla gratuità. Se si dovesse chiedere: perché hai prestato aiuto? Perché ti sei prodigato per il bene altrui? Per un interesse privato? Per il buon nome? Per un guadagno? Allora il gesto compiuto non sarebbe più gratuito. Questo è tale se lascia il perché senza risposta. Un pensatore ha affermato lapidariamente: si fa il bene per il bene. Per arrivarci si presuppone disinteresse. Chi nella sua attività benefica si proponesse il conseguimento di altri fini, sarebbe fuori rotta. Non coopererebbe per la formazione d'una comunità che meriti la qualifica di umana.

Non è possibile vivere solo di calcoli e di astuzie, limitare i contatti interpersonali alla pura legge, fredda e impersonale. Una comunità di questo tipo non ha neppure il diritto di esistere e nel caso si lasciasse vincere dalla smania del profitto è destinata a sfasciarsi. Più che d'una comunità si dovrebbe parlare d'una massa di mercanti. Sul versante opposto di questo clima inumano, gelido e piatto, si colloca il dono. Esso crea la cultura dell'attenzione, coopera a formare uomini che sanno volersi bene, incontrarsi e aiutarsi".

*Suor Teresa
Martino
dell'Opera
Fratel Ettore*

Mons. Giovanni Nervo, fondatore e per anni presidente della Caritas italiana si domanda: che cosa può trovare il volontariato per la sua alimentazione spirituale e culturale?

Nella prima enciclica di Papa Benedetto XVI 'Dio è amore' c'è un passaggio diretto ed esplicito molto importante per il volontariato: "Un fenomeno importante del nostro tempo è il sorgere e il diffondersi di diverse forme di volontariato, che si fanno carico di una molteplicità di servizi. Tale impegno diffuso costituisce per i giovani una scuola di vita che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi".

In questo passaggio del testo si possono evidenziare tre aspetti: innanzitutto, l'importanza del fenomeno del volontariato, se in una lettera enciclica rivolta a tutta la Chiesa il Papa lo mette così in risalto. In realtà non è un fenomeno solo del nostro tempo: il Papa stesso ricorda i



diaconi degli Atti degli Apostoli, che sono volontari della carità e poi tutte le espressioni di servizio di carità scaturite nella Chiesa. Però nel nostro tempo il fenomeno ha rilevanza e caratteristiche particolari.

Il secondo aspetto è la definizione del volontariato quale "scuola di vita per i giovani che educa alla solidarietà e alla disponibilità a dare non semplicemente qualcosa, ma se stessi".

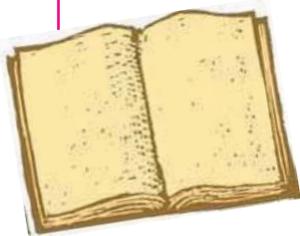
Infine, il terzo aspetto messo in evidenza: "All'anticultura della morte, che si esprime per esempio nella droga si contrappone l'amore che non cerca se stesso, ma che, nella disponibilità a perdere se stesso per l'altro, si rivela come cultura della vita".

Tutto questo riguarda direttamente ed esplicitamente il volontariato, ma si può collegare senza forzature ad altri passaggi della enciclica che interessano il volontariato. Tutta l'enciclica dal titolo alla conclusione si impernia sull'amore che per un credente parte da Dio e si diffonde nel cuore degli uomini. In realtà il motore più forte e più autentico del servizio di volontariato è l'amore: non sempre allo stato puro, perché può essere unito ad altre legittime motivazioni collegate in vario modo con l'amore, come l'arricchimento emotivo personale, la promozione umana, la giustizia sociale. Ma se manca l'amore, manca il motore e anche il volontariato può essere usato come strumento per finalità diverse dal servizio alle persone".

Il volontario è uno come te che decide di dedicare una parte del suo tempo e delle sue energie ad una causa, senza percepire null'altro che sia il piacere di aver fatto qualcosa di bello e di utile per la collettività secondo la propria possibilità.

Ci sono diversi modi per diventare volontari, frequentando ad esempio, una delle realtà presenti nella nostra comunità. Ecco alcuni nomi: le sezioni di Avis-Aido-Admo / La Protezione Civile / I gruppi Terza Età / I volontari del Comune / La Cooperativa Millemani, Bernareggio / Il Centro di Ascolto, Bernareggio / L'Associazione Volontari Aicurzio / La Clessidra, Sulbiate / L'associazione Don Mario Ciceri, Sulbiate / Equobandeko, Sulbiate / L'associazione Le Radici, Subiate / Le parrocchie, gli oratori, ecc...

LIBRI



"Guida al volontariato". Einaudi Editore, pp. 234.

"Il volontariato - Le idee, le persone, le storie" Collana "Vita Camilliana".

"Ha un futuro il volontariato?" Edizioni Dehoniane Bologna, pp. 144.

"Il volontariato. Risorsa per sé e per gli altri". Edizioni Paoline, pp. 176.

Quest'ultimo volume esce per celebrare l'anno del volontariato. Il libro delinea il profilo del volontario, presenta una mappatura delle aree di intervento e la distribuzione sul territorio nazionale. Sono presi in considerazione i fattori socio-familiari che sostengono la scelta di fare volontariato. Nel libro troviamo pagine dedicate alla selezione e alla formazione permanente del volontario, con una attenzione ai possibili rischi di demotivazione. L'ultimo capitolo riporta esperienze e testimonianze di volontariato.

ANALISI. È un insieme di condizioni della vita sociale

Odissea nel.. bene comune



Una panoramica della chiesa di Villanova durante l'incontro con la prof.ssa Paola Pessina

Bene comune. Una parola oggi quasi in disuso? Come ci si rapporta oggi al bene comune? Chissà cosa penserebbe San Tommaso d'Aquino di come viene interpretato nei nostri giorni il bene comune... lui che per la prima volta nel contesto religioso e filosofico (1265-1274) ha sostenuto che il bene comune è anche il fine comune, considerando che l'essenza della legge "non è che una prescrizione della ragione, in ordine al bene comune, promulgata dal soggetto alla guida della comunità".

Generalmente il bene comune viene identificato in "un bene materiale o immateriale che può essere utilizzato da chiunque a titolo gratuito o quasi" ma questo sembra essere un po' limitativo anche rispetto al ruolo che proprio il bene comune ha assunto nella nostra storia.

Il bene comune ha costituito il pilastro su cui si è fondata la storia del nostro Paese. Negli anni '40, il Codice di Camaldoli formulato dal Gruppo dei Laureati Cattolici, guidato da Mons. Bernareggi, è stato un punto fondamentale per la Costituente. Il Codice si fonda su temi fondamentali per la Costituzione di un Paese democratico: lo Stato; la famiglia; l'educazione; il lavoro; la destinazione e la proprietà dei beni materiali; la loro produzione e il loro scambio; l'attività economica pubblica; la vita internazionale. Il Codice inizia richiamando la centralità dell'uomo e delle relazioni sociali: "L'uomo è un essere essenzialmente socievole: le esigenze del suo spirito e i bisogni del suo corpo non possono essere soddisfatti che nella convivenza". La società, pertanto, non si fonda su "una somma di individui", ma "sull'unione organica di uomini, famiglie e gruppi, determinata dallo stesso fine, il bene comune, e dall'effettiva convergenza delle volontà umane verso la sua

attuazione, sotto la guida di un principio autoritario proprio". La società organizzata a Stato è "un'unità d'ordine e il suo fine è la promozione del bene comune".

Bene comune richiama quindi la società ma anche il ruolo importante della singola persona che con il proprio comportamento contribuisce in modo significativo al bene comune... Nella *Gaudium et spes* (1965) al n. 74 si legge: "Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi, che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado da soli, di costruire una vita capace di rispondere alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo costituiscono una comunità politica". Il bene comune viene considerato quale "insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente".

Come richiamato dal Cardinal Bertone (2010) "la società non consiste nella somma numerica dei suoi membri, il bene comune non consiste nella somma dei beni particolari di ciascun membro della società". Il bene comune, come enfatizzato da Jacques Maritain, è "la buona vita umana della moltitudine, di una moltitudine di persone; è la loro comunione nel vivere bene: è dunque comune al tutto e alle parti, sulle quali si riversa e che devono trarre beneficio".

In tale prospettiva il bene non è solamente un obiettivo, ma un modo di essere: "Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune". Riprendendo le considerazioni di Aristotele e Tommaso d'Aquino, si può affermare che il bene comune è il vivere retto e la comunione nella rettitudine. Per la dottrina sociale della Chiesa tutte le persone concorrono, con la propria rettitudine, al bene comune. Tutte sono chiamate a ricercare ciò che unisce rispetto a ciò che divide.

Bene comune diviene quindi non solo un bene condiviso, bensì un fine condiviso. Il perseguimento e il raggiungimento di tale fine richiede allora di riconsiderare quel legame di Amore che ci unisce agli altri uomini e che spinge ognuno a "pre-occuparsi" non solo dei propri bisogni ma anche dei bisogni dei fratelli, tutti figli dello stesso Padre.

*La prof.ssa
Paola Pessina
durante il suo
intervento sulla
Giustizia sociale*



Biblio-sitografia

"Santi per vocazione" Cardinale Dionigi Tettamanzi.

"Cristiani in politica. Tutti responsabili di tutti" Cardinale Dionigi Tettamanzi.

"La dottrina sociale della Chiesa". Theodor Herr - Piemme.

www.chiesacattolica.it

www.vatican.va

www.catechismochiesacattolica.it

APPROFONDIMENTI. Dialettica tra scienza e fede

Il bio di moda è sempre etico?

La bioetica cattolica sostiene che ciascun essere umano ha il diritto alla vita, intendendo, con questa definizione, l'uomo dal momento del suo concepimento a quello della sua morte naturale.

L'importanza della bioetica nel contesto dell'etica cattolica è esposta anche in un'enciclica: *"Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo umano integrale. Si tratta di un ambito delicatissimo e decisivo, in cui emerge con drammatica forza la questione fondamentale: se l'uomo si sia prodotto da se stesso o se egli dipenda da Dio. Le scoperte scientifiche in questo campo e le possibilità di intervento tecnico sembrano talmente avanzate da imporre la scelta tra le due razionalità: quella della ragione aperta alla trascendenza o quella della ragione chiusa nell'immanenza"* (Papa Benedetto XVI *Caritas In Veritate*, 74).

Uno degli aspetti cruciali e "più di moda" della bioetica riguarda la procreazione assistita, che dal punto di vista legislativo, nello Stato italiano, è regolata dalla Legge 19 febbraio 2004, n. 40:

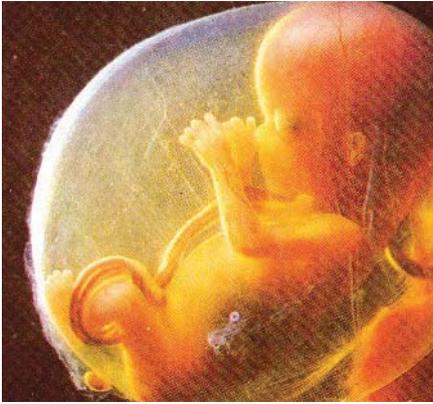
Art. 4 - 1. Il ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita è consentito solo quando sia accertata l'impossibilità di rimuovere altrimenti le cause impeditive della procreazione ed è comunque circoscritto ai casi di sterilità o di infertilità inspiegate documentate da atto medico nonché ai casi di sterilità o di infertilità da causa accertata e certificata da atto medico. (...)

Art. 13 - *Sperimentazione sugli embrioni umani.*

1. È vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano.
2. La ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche ad essa collegate volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione stesso, e qualora non siano disponibili metodologie alternative.
3. Sono, comunque, vietati: a) la produzione di embrioni umani a fini di ricerca o di sperimentazione o comunque a fini diversi da quello previsto dalla presente legge; b) ogni forma di selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti ovvero interventi che, attraverso tecniche di selezione, di manipolazione o comunque tramite procedimenti artificiali, siano diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete ovvero a predeterminarne caratteristiche genetiche, ad eccezione degli interventi aventi finalità diagnostiche e terapeutiche, di cui al comma 2 del presente articolo; c) interventi di clonazione mediante trasferimento di nucleo o di scissione precoce dell'embrione o di ectogenesi sia a fini procreativi sia di ricerca; d) la fecondazione di un gamete umano con un gamete di specie diversa e la produzione di ibridi o di chimere.



Bioetica: il tema trattato da mons. Citterio a Sulbiate



*La vita:
un dono
inestimabile*

Art. 14 Limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni.

1. È vietata la crioconservazione e la soppressione di embrioni, fermo restando quanto previsto dalla legge 22 maggio 1978, n. 194.

2. Le tecniche di produzione degli embrioni non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario ad un unico e contemporaneo impianto, comunque non superiore a tre.

3. Qualora il trasferimento nell'utero degli embrioni non risulti possibile per grave e documentata causa di forza maggiore relativa allo stato di salute della donna non prevedibile al momento della fecondazione è consentita la crioconservazione degli embrioni

stessi fino alla data del trasferimento, da realizzare non appena possibile.

4. Ai fini della presente legge sulla procreazione medicalmente assistita è vietata la riduzione embrionaria di gravidanze plurime, salvo nei casi previsti dalla legge 22 maggio 1978, n. 194."

Questa normativa è stata successivamente modificata nella parte in cui prevede, ai fini della applicazione della procedura della procreazione medicalmente assistita, la formazione di un numero limitato di embrioni, fino ad un massimo di tre, da impiantare contestualmente, e vieta la crioconservazione di embrioni al di fuori delle limitate ipotesi ivi previste.

La legislatura italiana contrasta con quanto indicato dal magistero della Chiesa Cattolica: (*dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica* (II edizione GP2 2004). "Il desiderio di maternità e paternità non giustifica alcun "diritto al figlio", mentre invece sono evidenti i diritti del nascituro, al quale devono essere garantite condizioni ottimali di esistenza, mediante la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio e la complementarità delle due figure, paterna e materna. Il rapido sviluppo della ricerca e delle sue applicazioni tecniche nella sfera della riproduzione pone nuove e delicate questioni che chiamano in causa la società e le norme che regolano la convivenza umana. Occorre ribadire che non sono moralmente accettabili tutte le tecniche riproduttive - quali la donazione di sperma o di ovocita; la maternità sostitutiva; la fecondazione artificiale eterologa - che prevedono il ricorso all'utero o a gameti di persone estranee alla coppia coniugale, ledendo il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre che siano tali dal punto di vista sia biologico sia giuridico, oppure separano l'atto unitivo da quello procreativo ricorrendo a tecniche di laboratorio, quali l'inseminazione e la fecondazione artificiale omologa, così che il figlio appare come il risultato di un atto tecnico più che come il naturale frutto dell'atto umano di piena e totale donazione dei coniugi. Evitare il ricorso alle diverse forme di cosiddetta procreazione assistita, sostitutiva dell'atto coniugale, significa rispettare - sia nei genitori sia nei figli che essi intendono generare - l'integrale dignità della persona umana. Sono leciti, invece, i mezzi che si configurano come aiuto all'atto coniugale o al raggiungimento dei suoi effetti".

Questi sono gli opposti delle norme indicate dalla Chiesa Cattolica e dallo Stato italiano, nel mezzo si trovano le storie quotidiane fatte di persone, nomi, volti, desideri, aspettative e - si spera - scelte ponderate e consapevoli (del fatto che non si tratta di realtà virtuale ma della vita reale).

EVENTO. 25° anniversario della Giornata Mondiale di preghiera per la Pace

Papa Benedetto XVI ad Assisi

Il dilagare della conflittualità a vari livelli rende il discorso sulla pace sempre attuale, necessario e quasi inesauribile. Sembra che non se ne parli mai abbastanza e chi approfondisce il tema vi scopre un contenuto, un significato immenso ed estremamente affascinante. Contemporaneamente però l'altezza dell'ideale sgomenta e ci si chiede se parlare di pace sia effettivamente possibile in questo mondo. D'altronde lo stesso Benedetto XVI in conclusione del suo messaggio per la giornata mondiale della pace 2011 ha realisticamente definito la pace come un "progetto da realizzare, mai totalmente compiuto". In queste parole si legge comunque quel forte invito alla preghiera e all'impegno concreto per la pace, che è stato un appello costante della Chiesa, particolarmente nella storia recente. Molte sono state le personalità che hanno lavorato per diffondere una cultura di pace e tra queste si distinguono in special modo i pontefici. Nel dopoguerra fu Papa Giovanni XXIII con la sua enciclica "Pacem in Terris" ad inaugurare un discorso audace e coraggioso senza compromessi. Rifiutò ogni giustificazione della guerra e, prendendo posizione a favore del disarmo integrale e della necessità di poteri pubblici mondiali, superò la tradizionale concezione della pace come "tranquillità dell'ordine". La missione è stata poi portata avanti da Papa Giovanni Paolo II ed oggi dal papa attuale. È di poco tempo fa l'annuncio di Benedetto XVI, all'Angelus dell'1 gennaio 2011, Giornata della Pace, della sua intenzione di recarsi in pellegrinaggio ad Assisi

Il pellegrinaggio è programmato per ottobre. La Giornata fu istituita da Papa Wojtyła nel 1986





*Giovanni Paolo II
assieme
al rabbino Toaff,
guida spirituale
della comunità
ebraica romana
e, a destra,
con altri
esponenti
di religioni
diverse*

in occasione del 25° anniversario della Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace tenutasi nella cittadina umbra nel 1986, "invitando ad unirsi a questo cammino i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, tutti gli uomini di buona volontà, allo scopo di fare memoria di quel gesto storico voluto dal mio Predecessore e di rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come servizio per la causa della pace". In un suo intervento del 2003 Renato Martino, l'allora presidente del Pontificio Consiglio della Pace, chiarisce lo spirito che ha animato quel momento eccezionale: "...nella visione di Giovanni Paolo II le religioni hanno un'importanza fondamentale e, possiamo dire, un ruolo pubblico di primaria importanza nella costruzione della pace. Esse lo possono tanto più adeguatamente svolgere, quanto più si concentrano su quanto è loro proprio: lo sguardo rivolto a Dio e la costruzione di una spiritualità di pace"(da "Ricomporre la convivenza solidale" Famiglia Oggi n. 8-9/2003 p. 45).

La giornata di Assisi fu l'avvenimento religioso più seguito del mondo e ciononostante suscitò molte critiche da parte di coloro che vi videro una manifestazione di sincretismo ed offuscamento della specificità dei vari credi religiosi. L'evento fu comunque memorabile e contribuì a diffondere un atteggiamento di maggiore apertura nei confronti non solo delle altre chiese monoteiste, ma di tutte le religioni del mondo. Grazie a questa giornata e a quella che Giovanni Paolo II convocò nuovamente all'indomani dell'attentato alle Twin Towers di New York, si è potuta riaffermare con forza la volontà di non rassegnazione alla logica della violenza e il comune desiderio di costruire una cultura ed un futuro di pace.

Eventi di questo tipo sono importanti perché, pur senza pretendere di cambiare la mentalità dominante, presentano, in contrapposizione all'uso della forza, l'educazione al dialogo, strumento fondamentale di evangelizzazione. Con questa consapevolezza Benedetto XVI, il papa della denuncia del relativismo, ha avuto la forza di riproporre la

giornata di Assisi, sfidando i pareri contrastanti che si sono manifestati anche di recente. Questo è un compito irrinunciabile della Chiesa perché un'autentica cultura di pace e dialogo ha le sue basi nel messaggio evangelico, nel riconoscimento della presenza divina in ogni essere umano: "Perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio solo conosce, con il mistero pasquale" (*Gaudium et Spes*, 22).

Tale messaggio di speranza è oggi fortunatamente portato avanti anche da tanti uomini e donne nel mondo cristiano, basti pensare all'impegno della comunità di Sant'Egidio o a quello dei missionari in varie parti del globo: infine la loro resta la testimonianza più convincente. Così commenta Padre Francesco Rapacioli, missionario del Pime a Dhaka: "Soltanto persone ben radicate nella propria tradizione religiosa possono davvero incontrarsi con altri credenti. Certo, l'identità cristiana e religiosa in generale è dinamica: noi diventiamo ciò che siamo, ci appropriamo della fede che abbiamo ricevuto attraverso un cammino di conversione che dura tutta la vita. Dunque è necessario che il cristiano - anche se a diversi livelli - dialoghi oltre che per testimoniare la propria fede in Cristo, anche per scoprire tutta la bontà, la verità e la bellezza che lo Spirito di Cristo ha seminato in altre religioni e culture. Se infatti il dialogo è un incontro tra persone, allora, attraverso di esso, gli interlocutori possono arricchirsi e purificarsi a vicenda. Personalmente sono molto più consapevole dell'originalità e della bellezza della mia fede cattolica dopo aver conosciuto tante persone appartenenti ad altre chiese e ad altre religioni" (www.missionline.org "Assisi, 25 anni dopo").

Con questo spirito, quindi, attendiamo Assisi 2011, augurandoci che porti una ventata di rinnovamento e speranza in tanti cuori.

*Pace, pax,
shalom,
Friede,
peace, paix,
paz, mir,
salàam,
shide,
shànti:
questo
è l'invito
di Assisi
rivolto
a tutti gli
uomini
di buona
volontà*



*Intercultura è
stato il tema
trattato da don
Giancarlo
Quadri
nell'ultimo
incontro
di Avvento
tenutosi
a Bernareggio*

FATTI & PERSONE. L'esempio, il processo di beatificazione, le opere

Don Ciceri: una vita straordinaria



Don Mario Ciceri nacque l'8 settembre 1900 a Veduggio (MI), un paese della Brianza che allora contava circa 1.500 abitanti. Fu il quarto dei sei figli di Luigi Ciceri e Colomba Vimercati. Mario fu educato dalla madre - molto attiva e molto pia - all'amore, alla dedizione, al lavoro, allo spirito di semplicità e alla pietà cristiana.

All'età di otto anni, il ragazzo manifestò al parroco di Veduggio, don Carlo Maria Colombo, il desiderio di farsi sacerdote.

Nel maggio 1908 Mario aveva ricevuto il Sacramento della Cresima; nel maggio del 1910 quello della Comunione. Al termine della terza elementare proseguì gli studi presso il Collegio Gervasoni di Valnegrà (BG); la prima domenica di ottobre del 1912 venne "vestito da prete", secondo la tradizione allora in vigore, ed entrò nel Seminario Diocesano di Seveso. Gli anni di formazione e di studio furono caratterizzati da una condotta esemplare.

All'inizio del 1923 Mario Ciceri ricevette gli Ordini Minori; il 26 maggio dello stesso anno il Suddiaconato; venne ordinato sacerdote il 14 giugno 1924 nel Duomo di Milano dal cardinale Eugenio Tosi. Lo stesso anno fu

nominato coadiutore presso la Parrocchia di Brentana, nel comune di Sulbiate, dove svolse un'opera infaticabile di dedizione, di amore e di servizio fino al 9 febbraio 1945, giorno in cui fu vittima di un tragico incidente stradale nella località di Verderio Inferiore: stava tornando in bicicletta, di sera, verso la sua parrocchia, dopo aver svolto come di consueto il suo dovere di sacerdote. Fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Vimercate per la frattura di varie costole e lo spappolamento del fegato. Sopportò serenamente due mesi di sofferenza e cure, risultate vane, e **morì a soli 44 anni, il 4 aprile 1945**, offrendo la propria vita per la fine della guerra, per il ritorno a casa dei soldati e per la conversione dei peccatori.

Il suo motto, in ogni momento della sua breve esistenza, fu quello di "vivere quotidianamente una vita straordinaria come se fosse la cosa più ordinaria".

La fede e l'apostolato

Don Mario, uomo di grandissima fede, di intensissima preghiera, di profondissima e delicatissima vita interiore, era molto **devoto alla Madonna** e recitava spesso il Rosario; egli stesso costruì una grotta simile a quella di Nostra Signora di Lourdes nell'oratorio di Brentana, ancora esistente. **L'Oratorio e l'Azione cattolica** furono i suoi campi privilegiati: vi dedicò il suo zelo apostolico e le non comuni capacità per formare coscienze rette e forti.

Gli altri: don Mario riconobbe il prossimo in tutti. Sapeva dedicarsi completamente a ogni persona; in modo particolare la sua solidarietà umana e cristiana si manifestò verso i "diseredati" della terra, i poveri, i sofferenti. Gli altri per don Mario furono anche i con-

*Lunedì
4 aprile verrà
celebrata
una s. Messa
nel 66°
anniversario
della morte
di don Mario
Ciceri*

tadini e gli operai del paese: ebbe sempre a cuore la situazione economica e sociale del Vimercatese e dedicò particolare attenzione al mondo del lavoro, in sintonia con la "dottrina sociale" della Chiesa.

Per i **militari della parrocchia** don Mario fondò Voce amica, un bollettino d'informazione che spediva puntualmente ai combattenti su tutti i fronti, recando così ai giovani soldati, nonostante la lontananza, un gradito conforto spirituale e le notizie sulle famiglie e le attività del paese.

Stimolava **la gioventù** allo studio: aveva intuito che la cultura, se applicata correttamente in campo economico e sociale, avrebbe potuto migliorare le condizioni di vita di tutta la comunità ed essere strumento di riscatto morale e politico negli anni del dopoguerra.

La famiglia: don Mario mai dimenticò i doveri verso i propri familiari. Persuaso che la famiglia fosse il cardine di un buon ordinamento sociale, si prodigava nel rinsaldare i legami tra le comunità familiari in crisi, dandosi da fare per appianare i dissidi, per risolvere i dissapori, per riconciliare le parti in lite. La breve vita di don Mario fu così piena d'iniziativa, il suo apostolato così ricco di sfumature, così circondato dalla discrezione, che mai si parlò tanto di lui come dopo la sua morte. Moltissime testimonianze narrano di **grazie ottenute per la sua intercessione:** la comunità ecclesiale ha pregato e prega per la sua glorificazione.

La fama di santità

Di don Mario Ciceri mai si spense la memoria: fu sempre ricordato come "santo". Per merito di un suo "ragazzo dell'Oratorio" diventato poi sacerdote: don Francesco Mattavelli. Grande fu il suo interessamento nel raccogliere testimonianze, ricordi e quant'altro potesse essere utile produrre in caso di una proposta di beatificazione.

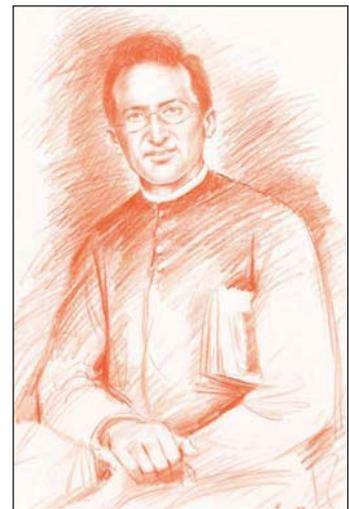
Al parroco don Gianantonio (Antonio) Clauser, che dopo la morte di don Francesco, avvenuta il 1° aprile 1987, ne diventò "l'erede", dobbiamo la raccolta del materiale riguardante don Mario, compresi gli abiti sacerdotali e le suppellettili della sua casa, recuperati e oggi conservati nella sala-museo del nuovo Centro Parrocchiale di Sulbiate.

È don Antonio che il 9 settembre del 1990, a ricordo del 90° anno dalla nascita (8 settembre 1900) di don Mario, compie la traslazione della salma dal cimitero all'altare della Madonna nella Chiesa parrocchiale di Brentana. È lo stesso don Antonio che l'8 settembre 1994 vuole dar vita a un'associazione di volontariato affinché sia possibile far rivivere questa esemplare figura sacerdotale. Don Antonio nel 1996 viene trasferito.

Arriva come parroco a Brentana don Maurizio Bidoglio, che si propone di conoscere a fondo la figura di quel sacerdote in odore di santità. Invita a occuparsene un altro ragazzo dell'oratorio di don Mario, il professor Carlo Stucchi, già incoraggiato caldamente a tenerne viva la memoria da chi, all'epoca, era ritenuto il braccio destro di don Mario, l'avvocato Luigi Colnaghi.

A piccoli passi si arriva a una data importante. Il 12 febbraio 2002 l'Associazione di volontariato "Don Mario Ciceri" affida l'incarico ufficiale alla dottoressa Francesca Consolini per seguire - in qualità di postulatrice - il processo di beatificazione e canonizzazione del servo di Dio don Mario Ciceri. La postulatrice prepara il "*Supplice libello*", la richiesta giuridica e

Don Mario Ciceri in un ritratto del pittore Straforini



ufficiale all'Arcivescovo di iniziare la causa; a lui spetta l'apertura ufficiale del processo, l'approvazione dell'iter e la richiesta del placet alla Congregazione delle Cause dei Santi a Roma.

Dopo l'arrivo da Roma del "*nihil obstat*" (nessun ostacolo) datato 13 novembre 2002, il 13 settembre 2003 riprende l'iter della beatificazione di don Mario Ciceri. Convocati dal nuovo parroco don Paolo Cesarini, si riuniscono don Ennio Apeciti, responsabile dell'Ufficio per le cause dei Santi della Curia di Milano, la dottoressa Francesca Consolini, postulatrice della causa, e i componenti la Commissione per la Causa di beatificazione.

Si raccolgono le testimonianze su don Mario nell'ottobre 2003, che vengono esaminate nel marzo successivo. Questa fase si conclude il 14 giugno 2004 con la cerimonia della solenne chiusura del Processo informativo diocesano sulla vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio don Mario Ciceri, alla presenza di Mons. Angelo Mascheroni, delegato dell'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi. Egli ricorda che ogni momento della Storia ha bisogno di esempi e di intercessori particolari; la canonizzazione di una persona che si sia distinta nell'amicizia con Dio, operando per il bene dei fratelli, è utile ai fedeli. È appunto il caso del nostro don Mario. Al termine vengono apposti i sacri sigilli e il tutto viene spedito a Roma presso la Congregazione delle Cause dei Santi.

Il giorno 8 novembre 2004 da Roma arriva la conferma della nomina postulatoria e la concessione del decreto di apertura degli atti processuali.

Il 29 giugno 2008, da Roma è arrivata la "*Positio sulle virtù*" (*Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*) che oggi, marzo 2011, è nella lista per essere sottoposta alla discussione teologica (normalmente ci vogliono almeno quattro anni dalla consegna).

Per il miracolo attribuito all'intercessione del Servo di Dio (la guarigione ritenuta miracolosa della signora Raffaella Grigoli) di cui la Congregazione delle Cause dei Santi ha riconosciuto la validità dell'inchiesta diocesana nella seduta del 5 dicembre 2008 la postulatrice della causa entro giugno 2011 redigerà la "*Positio super miracolo*": inizierà un'ulteriore attesa per i relativi giudizi medici.

L'Associazione di volontariato

L'Associazione "Don Mario Ciceri" si è costituita l'8 settembre 1994. In particolare si propone di:

- * essere di sostegno, attraverso i propri aderenti volontari, nei confronti dei ragazzi/e che utilizzano le attività religiose, educative e caritative della Parrocchia;
- * contribuire all'educazione del rispetto della natura mediante la raccolta differenziata dei rifiuti solidi, secondo le indicazioni comunali e in collaborazione col Consorzio di Zona per lo smaltimento dei rifiuti;
- * dare sviluppo a iniziative in supporto di necessità emergenti, specie nel campo della solidarietà. (Ad esempio, con i mezzi di trasporto affidati dall'Amministrazione Comunale di Sulbiate, portiamo numerose persone, debitamente accompagnate, dalle loro abitazioni alle varie destinazioni di cura o attività). Oggi conta 220 iscritti.



Il logo dell'Associazione

SEMI DI LUCE - Direttore responsabile Don Luca Raimondi
Fotografie di Fiorenzo Carzaniga

mail: cultura.reginadegliapostoli@gmail.com